

Più importanti lavori eseguì nella villeggiatura dei Giunti (poi Foscarini e poi Manolesso), in Magnadole, frazione di Cessalto, la cui stanza di mezzo venne giudicata un tesoro dell'arte.² Paolo vi ebbe dipinto, dentro a begli scompartimenti architettonici, varie storie. In una, rappresentò IL CONVITO DI CLEOPATRA, prodigando quella splendida fantasia che lo faceva chiamare, a buon diritto, il pittore dei Veneziani. Vi fece una mensa riccamente imbandita, fra magnifici ornamenti ed orchestre, dentro una loggia aperta, da cui si vedono dei superbi edificii. Cleopatra si stacca dagli orecchi le perle, per farle infrangere dalle sue damigelle e darle a bere al suo ospite. Mentre le ancelle ricevono sopra dei bacili d'oro quei tesori, la fastosa regina mostra sul volto il disprezzo di tanta ricchezza, e il Romano presenta, invece, una specie di turbamento, che annunzia la procella che gli si agita in cuore. In un'altra, rappresentò ANNIBALE GIOVANETTO, ed ecco in qual modo. Nel bel mezzo, vi fece Amilcare col figliuolo Annibale, il quale sta genuflesso dinanzi all'ara, e tiene rivolti gli occhi ai simulacri di Giove e di Ercole, accostando la destra mano al suo petto. La severità del volto di Amilcare, il fuoco, che già scintilla negli occhi del giovinetto, la maestà del gran sacerdote offerente il cuore di Annibale ai numi ed alla patria, fanno una stupenda impressione. Nella terza, rappresentò LA FAMIGLIA DI DARIO, e la dignità di quelle principesse traluce dai volti, malgrado le lagrime che cadono dagli occhi loro, come rifulge la clemenza d'Alessandro dal modo con cui le contempla. Nella quarta, rappresentò DIDONE CHE MEDITA LA COSTRUZIONE DI CARTAGINE, e l'aspetto della regina è rispondente affatto a quella grandezza d'animo, ond'Elisa fu chiamata Didone, o la *donna forte*.³

² Ridolfi, *Op. cit.*, pag. 30; Semenzi, *Op. cit.*, pag. 699.

³ Lamenta il Caccianiga (*op. cit.* pp. 166-167) i danni recati a queste meravigliose pitture e adopera belle, forti e generose parole, che, giustamente, meritano di venire qui riportate:

«A Magnadola nella sala dipinta da Paolo, un castaldo idiota ha pensato di collocarvi i tini e di fare il vino. Il padrone non si è opposto; cosicché per molto tempo dei rozzi bifolchi pigiarono le uve, sghignazzando, davanti al *Convito di Cleopatra*, e ballarono nei tini, come se l'orchestra dipinta da Paolo dovesse accompagnare le loro pose grottesche. Se almeno i cani del quadro si fossero slanciati sui loro

In altra stanza, pitturò IL TRIONFO DI CAMMILLO, e CAMMILLO CHE SCACCIA I GALLI, e CORIOLANO E VETURIA, ed ORAZIO CHE UCCIDE LA SORELLA, e CINCINNATO CHE ACCETTA LA DITTATURA, e CINCINNATO CHE SALVA ROMA. E, in tutti questi affreschi, sfoggiò tanto ardimento di poesia, tanta grazia di composizione, tanta sapienza nei giuochi di luce e di spazio e tal conoscenza della prospettiva aerea, da presentare delle lontanissime proiezioni e delle stupende illusioni ottiche. Guardando il quadro del trionfo, sembrava proprio di guardare da una finestra, e di spinger lo sguardo per l'ampiezza di una magnifica contrada di Roma, circondata da palagi. Alle finestre, da cui pareano davvero pendere dei tappeti di porpora, sembrava si affollassero, pieni di ammirazione, i plaudenti cittadini; mentre il carro, tirato da quattro candidi cavalli, e tutta la comitiva del trionfo procedeva maestosamente verso un arco marmoreo, che stava a destra del riguardante. Davano poi maggior forza di verità alcune figure, grandi quasi al naturale, collocate nell'angolo destro. Una avvenente fanciulla sporgeva il nudo ginocchio sinistro sopra l'architrave di una porta, e formava uno scorcio bellissimo. Dinanzi a questa fanciulla, un giovinotto

stinchi per metterli in fuga! Caliri ha dipinto Cleopatra che si stacca dagli orecchi le perle preziose per farle frangere dalle sue damigelle e darle a bere al suo ospite. La naturale sorpresa di Marcantonio doveva ritenersi da quei villani come prodotta dalla loro sacrilega profanazione. *Il giuramento d'Annibale* doveva farli paventare d'una sanguinosa vendetta, le *supplicazioni della famiglia di Dario* doveva spingerli ad abbandonare la loro barbara impresa, e l'aspetto di *Didone, che medita la fabbrica di Cartagine*, doveva persuaderli d'abbandonare la distruzione del più vago ornamento di Magnadola. Ma invano Paolo aveva atteggiato i suoi personaggi alla dignità sovrana, allo stupore, alla pietà, alla preghiera, alla minaccia: quei manigoldi eseguivano la sentenza del castaldo e spruzzarono di mosto le splendide imbandigioni di Cleopatra, le sfarzose vesti delle regine, le candide toghe dei sacerdoti e i sacri altari di Ercole e Giove.

La fermentazione del mosto scioglieva le materie coloranti dell'uva nel gaz acido carbonico, che, svaporando nell'ambiente della sala, andava a depositarsi sulle pareti. I personaggi diventarono gialli, poi bruni, e finalmente un denso strato di polvere e muffa ricoperse quegli eroi, come un drappo funebre sopra una bara. I tesori dell'arte scomparvero davanti i prodotti d'un'industria abbandonata in mano dell'ignoranza, che doveva naturalmente produrre del pessimo vino.

Il sentimento del bello e del buono era smarrito, le arti e le industrie rovinavano, tutto andava fuori di luogo dalla cantina alla sala; la decadenza era completa!

A poco a poco si scaldarono i muri, si ruppero i pavimenti e i soffitti, si deteriorarono le imposte, e le meteore penetrarono nel palazzo. Poi vennero i riformatori, più terribili delle intemperie, lavarono i muri con sostanze corrosive, scrostarono i dipinti, e osarono violare con stolti e sacrileghi pennelli quelle poetiche creazioni di Paolo!»

di belle e morbide sembianze, pareva assorto a mirare la pompa del trionfo, e, più in là, v'era un vecchio, in verde paludamento. Nell'angolo opposto, raffigurò due soldati a cavallo, l'un de' quali portante un vessillo. Nel quadro di CAMMILLO E I GALLI, la immagine del protagonista era da lui ritratta coll'asta in pugno e spirante magnanimo ardore. Nel quadro di Coriolano, si vedeva una tenda nel campo dei Volsci, e, fuori di essa, un bellissimo cavallo, infrenato da uno scudiero, e poi Coriolano, che andava incontro alla madre e alla sposa, accompagnata da' suoi teneri figli e seguita da molte madrone, e, in lontananza, vedeasi Roma e il Campidoglio. Nel quadro di Orazio, delineava una scena veramente tragica, e vi rappresentava il vincitore dei Curiazi nel punto di spingere la spada nel fianco sinistro della sorella, che, stendendo disperatamente le nude braccia, e volgendo gli occhi moribondi, cadeva, e veniva raccolta dalle desolate compagne. Nel quadro di CINCINNATO DITTATORE, effigiava Lucio Quinzio, che, lieto della sua vita frugale, usciva dalla rustica abitazione, vestito da agricoltore, guidando i buoi. Nell'ultimo, rappresentava il medesimo QUINZIO IN ABITO DI GUERRIERO E SPIRANTE FUOCO MARZIALE.⁴

⁴ Crico, *Op. cit.*, pp. 64-70.